



SAGGISTICA

LUCIA CAPUZZI

L'Oms tra vecchie storture e nuove sfide

«La sanità di tutti i popoli è una condizione fondamentale della pace del mondo e della sicurezza; essa dipende dalla più stretta cooperazione possibile tra i singoli e tra gli Stati». Sono trascorsi 75 anni da quel 2 luglio 1946 quando le nazioni riunite nella Conferenza sanitaria internazionale diedero vita all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la prima agenzia specializzata del sistema Onu. Mai come ora, però, lo sguardo del mondo è concentrato sulla struttura. La pandemia ha catapultato l'Oms sulla ribalta, enfatizzandone luci e ombre. Critiche e polemiche non sono nuove: hanno accompagnato il mandato dell'Organizzazione fin dal principio. Inedita è, tuttavia, la loro virulenza nel pieno di un'emergenza mondiale, come ha dimostrato lo strappo di Donald Trump. Il Covid «ha dato la stura alla formulazione di scorciatoie interpretative che sono il sintomo di una scarsa conoscenza del ruolo dell'Oms e delle strettoie che rendono difficile l'attuazione del suo alto fine – condurre tutti i popoli al livello di salute più elevato possibile, a partire dal diritto fondamentale alla salute di ogni persona sul pianeta. Su questo aspetto insistono le organizzazioni della società civile che pur criticandone apertamente le debolezze e certe sudditanze, e chiedendo una maggiore attenzione al suo mandato originario, la sostengono», scrivono Nicoletta Dentico e E-

duardo Missoni in *Geopolitica della salute. Covid-19, Oms e la sfida pandemia*.

Gli autori seguono i lavori dell'Agenzia da oltre vent'anni, l'uno come parte della delegazione italiana, l'altra alla testa di organizzazioni della società civile. Nell'ambito di questa esperienza – che li ha portati a creare prima l'Osservatorio sulla salute globale e poi Saluteglobale.it – è maturato il saggio. Un'analisi schietta del funzionamento dell'Organizzazione capace di non occultarne i punti critici, senza, tuttavia, farsi imprigionare in interpretazioni ideologiche. In particolare, hanno indagato con coraggio le responsabilità dei differenti «portatori di interesse» in modo da svelare la dinamica in cui si svolge l'indirizzo delle priorità e dei dossier. Un punto di snodo è stata, alla fine degli anni Ottanta, l'irruzione massiccia degli attori non statali con cui l'Onu cercò un'alleanza sempre più stretta, nell'ansia di riguadagnare rilevanza nel post-Guerra Fredda. Il processo si è approfondito nei decenni successivi, fino a creare «un'Idra di Lerna» formata dai «pochi governi donatori e dal settore privato *corporate* e filantropico che, con le sue molte teste, si è fatto sempre più intrusivo». Di fronte a

questa situazione, è lecito porsi una domanda scomoda: è ancora necessaria l'Oms? Gli autori sono convinti di sì. Perché un mondo senza Oms e senza un convinto rilancio del multilateralismo «si troverebbe ancor più impreparato di fronte alle sfide attuali e future». Certo, per essere rilevante, l'Agenzia deve affrontare tre urgenti sfide. In primo luogo, deve definire criteri e principi chiari per il proprio finanziamento. Vi è poi il nodo normativo: «Un impianto più cogente, ben oltre le attuali strategie di *soft power*, è il nuovo armamentario necessario, che va potenziato». Vi è infine la fatica di trovare un giusto equilibrio tra l'affermazione di standard e regole e la vocazione umanitaria e progettuale. Questioni su cui il Covid offre l'opportunità traumatica di acquisire consapevolezza. La pandemia è una chiamata, forse l'ultima – concludono gli autori – «per salvare l'unica istituzione sanitaria democratica globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Dentico e Eduardo Missoni
Geopolitica della salute
Covid-19, Oms e la sfida pandemia
 Rubbettino. Pagine 260. Euro 19,00

